

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
SACERDOTALI

**GENNAIO
2024**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Vivere
per fare
la gioia*

Il testimone

MARIO CAMPIDORI nasce a Gaiano di Solarolo (RA) il 28 settembre 1917. Viene ordinato sacerdote nel 1943 e nominato parroco a Spazzate Sassatelli nell'agosto del 1945. Nel 1947 si manifesta con forza la sclerosi multipla. Don Mario sperimenta i limiti imposti dalla sua condizione con una grande fiducia nel Signore e in comunione con la Chiesa. È confermato in questo dal Card. Lercaro che, accogliendolo nella diocesi di Bologna nel 1966, gli chiede di svolgere il suo ministero tra i malati e i disabili.

Così propone un cammino di condivisione che ridoni luce e gioia alla vita, attraverso relazioni di amicizia, fondando, nel 1973, il Movimento Simpatia e Amicizia e realizzando tante iniziative per fare conoscere il mondo dell'handicap e far comprendere che si può stare insieme, condividendo tempo e valori. Col desiderio di abbattere soprattutto le barriere culturali e psicologiche, che isolano e separano le persone che vivono situazioni di vita diverse, fonda il Villaggio senza barriere Pastor Angelicus. In questo luogo, attraverso la vita di comunità, è possibile scoprire e sperimentare che ogni persona può offrire il bene della simpatia e amicizia secondo il Vangelo, ed è chiamata a vivere per fare la gioia propria, degli altri, di Dio. Don Mario torna al Padre il 5 maggio 2003, lasciando, come frutto della sua vita di fede e custode del suo carisma, l'Associazione di fedeli «Comunità dell'Assunta», cuore e anima della Fondazione Don Mario Campidori Simpatia e Amicizia Onlus.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel

mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Dal Salmo 132

Ecco quanto è buono e quanto è soave *

che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo, †

che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, *

che scende sull'orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon, *

che scende sui monti di Sion.

Là il Signore dona la benedizione *

e la vita per sempre.

In meditazione

Da una testimonianza di don Mario Campidori

Nella vita sociale, che aveva assunto una corsa frenetica e improvvisa, mi sentivo un non preparato e privo di testimonianza per affrontare quel mondo pieno di impeti e violenze, idee frutto di una menzogna super organizzata e speculante su valori umani e cristiani come la pace e la difesa del povero.

Che cosa potevo testimoniare come sacerdote, se i sacerdoti della pace, della difesa del povero, come di ogni altra cosa, erano altri, dalla voce grossa e prepotente e noi eravamo messi in stato di accusa di non voler la pace e il progresso del povero?

Certo, tali riflessioni e stato d'animo sono stati possibili nell'ambiente dove ho trascorso i primi anni del mio essere prete, già minato per di più in salute. Nel 1947 l'handicap si è fatto avanti con forza, porgendomi molta tribolazione e avviandomi ai limiti posti da una sclerosi multipla.

L'infermità mi trovò molto sereno, molto in pace, interiormente contento: avevo trovato il mondo della mia testimonianza, la garanzia del mio essere prete per una via, che mi parve di privilegio, e alla quale mi sentivo essere stato preparato dalla grazia preveniente.

Il Signore, nella sua bontà, mi toglieva come si toglie una candela da uno scatolone, accendeva il mio povero stoppino e mi metteva così nella sua Chiesa perché potessi fare con Lui un po' di luce. Allora, nell'annientamento quasi della mia persona, mi son sentito il servo inutile, preso per mano dall'onnipotenza di Dio, unito al suo disegno misterioso, ma certamente di amore misericordioso, per trarre dal male del bene. Mi sono trovato tanto sicuro di questo, e pieno di riconoscenza al Signore, da credere fermamente che non mi sarà sufficiente l'eternità per renderne grazie a Dio.

Gesù Eucaristia mi aveva accolto da quel campo così pieno di sassi e di erbe cattive e mi aveva fatto un po' simile a Sè, a poco a poco, per non farmi troppo male, tenendo vicino a me la tenerezza di mia madre e tutta la grazia di Sua madre Maria.

Qui è iniziata la vita: Eucaristia e infermità, Eucaristia e handicap.

Ho vissuto, ho sentito, ho visto! Ho vissuto i miei giorni, ritrovandomi con in mano una garanzia per una testimonianza: «La santificazione del dolore». Ho visto questa testimonianza diventare voce di una moltitudine a Lourdes, a Loreto, a Fatima, nelle tante famiglie visitate.

Ho sentito profondamente in questa voce il segno più evidente, il miracolo della presenza operante di Dio in noi e tra noi, in ciò che è più niente e distruttivo nella carne umana, trasfigurato in valore di redenzione, in significato di amore, in scopo di vita.

Ho trovato questa mirabile ricchezza e dono inestimabile di grazia, come un'esplosione nascosta di vita, un volto nuovo, fatto di accettazione, rendimento di grazia della croce e per la croce, perché con noi c'è Gesù Eucaristia, il segno garante dell'alleanza di Dio con noi, il dono supremo dell'amore, non solo di Gesù, ma del cuore del Padre nello Spirito Santo. Gesù Eucaristia è in unità col Padre, il Dio che ha tanto amato il mondo (Gv 16), che tanto ama il mondo.

Trovandomi a celebrare l'Eucaristia in carrozzina mi sono sentito più vicino a Gesù, di più pellegrino sulla via del calvario, sotto la croce, col mio peso, sollevato da Gesù e da Maria. Vicine al mio altare, stando sedute in carrozzina ho visto tante persone, o meglio mi hanno visto tante persone, sono stato vicino a tanti altri con un peso ben più grande del mio, più forti di me, più contenti di me, santificati in un grande dolore, moltiplicato nei familiari specie se genitori. Ho dato a loro Gesù Eucaristia in tante Messe celebrate

dovunque, nella grande Archidiocesi dove mi trovo a vivere. E da loro ho ricevuto le testimonianze più belle e più forti: da Paolo, del quale baciavo la scarpa quando andavo a fargli visita, perché non muoveva che un piede; da Piero, che fa tutto per il Signore e lo mostra indicando il cielo con un dito, e afferma che la persona che ama di più sono io, perché gli ho insegnato a pregare; da Giuseppe, che mi diceva, dalla immobilità del suo letto, che a Lourdes davanti alla grotta, mentre stava chiedendo alla Madonna la guarigione, si era sentito inondare come da una luce, nella quale la Madonna gli aveva fatto comprendere che per lui era meglio essere e rimanere come era; da Dina, che mi scriveva: «Vorrei essere nelle mani della Madonna, il piccolo sassolino che Ella tira verso la giustizia di Dio per mutarla in misericordia»; della mamma (il caso più duro che io abbia conosciuto) che mi dice: «Chiedo al Signore solo una cosa, di potere chiudere gli occhi un minuto dopo il mio Enzo»; di Marisa, della quale un Cardinale Arcivescovo nella sua visita pastorale a una parrocchia disse pubblicamente: «Non è facile incontrare un angelo sulla terra, io oggi l'ho incontrato»; di Paolo, al quale nella Eucaristia che celebrai per la sua ultima Pasqua, chiesi perdono pubblicamente, a nome anche della comunità parrocchiale, per l'abbandono nel quale lo avevano lasciato. A Natale molte volte, ero stato a casa sua al fine di celebrare per lui l'Eucaristia. Forse nessun altro ha ricevuto da me Gesù con maggior fede ed amore... poi, la vita continua. Dopo 41 anni di handicap in carrozzina vorrei poter dire che Gesù Eucaristia Lo sento più vicino.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i sacerdoti, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni sacerdote è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi sacerdoti che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.